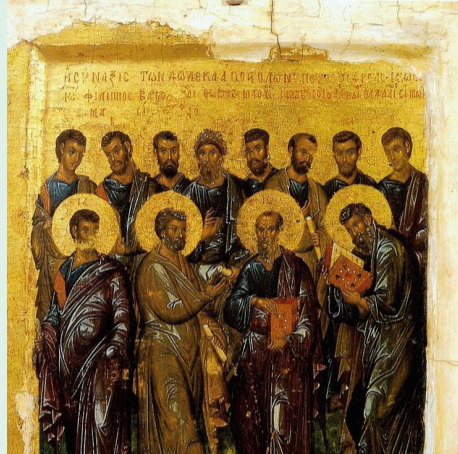


## La Parola XI Domenica del Tempo Ordinario

# La messe è abbondante ma sono pochi gli operai

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!». Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì. Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». Parola del Signore.



MT 9,36-10,83

Il Regno che Gesù predica è un regno interiore, è l'immediatezza di Dio presente nel cuore umano. Gesù ha voluto che non solo le persone, ma anche le relazioni che le esprimono, si manifestassero in una forma sociale e storica. Egli ritiene che possa riconoscere nella potenza della divina misericordia il segno di Dio. La Chiesa nasce da un preciso gesto di Gesù, che fa dei dodici il fondamento della nuova comunione. Senza comunità noi non avremmo la memoria di Gesù, che esprime in sé la pienezza del desiderio umano, perché vive nel tempo divino. In questa pagina evangelica Gesù si rivela ancora una volta nella sua compassione. Ciò che opprime queste folle non è soltanto la fatica o l'indigenza; dietro la loro stanchezza possiamo dunque vedere un bisogno di relazione che rimane deluso: nessuno si preoccupa di interessare legami veri. L'amore di Dio ci consegna ad altri, perché possano percepire lo stesso sguardo di tenerezza e di compassione, con il quale Gesù ha generato l'invio dei discepoli. La sproporzione tra il numero degli operai e la vastità delle messe deve essere vissuta nella logica dell'affidamento a Dio e non confidando nelle proprie risorse. Pregare è abbandonarsi al Signore, che ci conferma nelle nostre responsabilità, per rispondere al dono ricevuto nella gioia e nella libertà dei figli di Dio. La bellezza dei nostri volti di discepoli di Cristo, risplende nell'essere segno della sua compassione. Gesù ha testimoniato la possibilità di una salvezza, per chi si consegna all'amore di Dio. Egli incarna la passione per l'umano, mai emargina, sempre include, è sempre pronto a perdonare i nostri peccati, con infinita misericordia. Il suo sguardo è capace di cogliere l'umanità depressa, umiliata, senza speranza. Egli considera preziose le persone marginali che subiscono la storia. L'elenco dei Dodici rivela il volto di una comunità reale, costituita da personalità forti, che hanno lasciato il segno, come pure da figure sbiadite di cui a malapena si è conservato il nome. Anche la comunità di Gesù conosce glorie e gioie, ma anche miserie e infedeltà, ed è attraversata da eventi dolorosi e tragici. L'impegno ad evangelizzare è condensato nelle parole di Gesù: gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Diffondete l'esperienza della vostra fede, della vostra speranza, soprattutto dell'aver sperimentato l'amore di Dio. Pregare perché il Signore mandi operai nella sua messe è riconoscere che la vocazione viene dal Padre, attraverso il Figlio, nella potenza dello Spirito Santo: nasce dal volere di Dio, al quale ci si apre con fiducia. Noi ora ci avviamo a consacrare il calice della nuova ed eterna alleanza. Sappiamo a cosa ci spinge questo patto con Dio: a essere suoi collaboratori nella salvezza di tutto il mondo. Colui che questa alleanza sancì nel proprio sangue ci doni vigore di fede e slancio di carità.

don Manfredi Poillucci

## Speciale Riflessioni di una suora

# Festa del Sacro Cuore di Gesù

Suor Angiola Fano, dell'Istituto Dorotee di Vicenza, Figlie dei Sacri Cuori di mons. Antonio Farina ci parla della sua devozione al Cuore di Gesù.

**N**el nostro linguaggio quotidiano, quando diciamo di una persona che ha "il cuore buono", intendiamo dire che è generosa e altruista. Diciamo anche che è una persona "di cuore".

Non posso non pensare a mio padre. Si toglieva letteralmente la camicia di dosso, se qualcuno gliela chiedeva o se lo vedeva nel bisogno. Più che novantenne era restio a lavarsi la protasi dentaria. Così un giorno gli chiesi: «Pa', mi dai la tua protasi»? Intendvo lavargliela. Immediatamente se la tolse e me la diede, dicendo: «Tesoro mio, è un po' grande per te. Comunque, quando puoi me la restituisci... servirebbe anche a me!». Questo è un cuore di padre; e potrei richiamare moltissimi altri episodi simili a questo, paradossali, per l'eccesso di bontà. Mi fanno pensare al Cuore di Cristo, grande senza misura.

Ne celebriamo la festa Venerdì, per esprimergli la nostra riconoscenza. Per amore nei nostri confronti, si è fatto dono, fino a farsi inchiodare in croce come uno schiavo disonesto.

A santa Maria Margherita Alacoque ha rivelato i segreti del suo Cuore, affidandole

l'incarico di farceli conoscere, non per vantarsene, ma per farci comprendere quanta tenerezza e misericordia nutre per ciascuno di noi. Rivelare i "segreti del suo cuore" o "aprircelo" significa svelarci i suoi sentimenti più profondi. Significa considerarci amici intimi, a cui poter dire e di cui poter ascoltare tutto: pene e preoccupazioni, gioie e sofferenze; vittorie e sconfitte; gioie e speranze... Gesù vuole il nostro vero bene; ci vuole in Paradiso con Lui, per far festa assieme. Il bene passa attraverso la Croce, che paradossalmente è la sua gloria, la sua vittoria sul male: e anche la nostra.

La festa del Cuore di Gesù altro non è che la festa di Gesù, il bel-buon pastore; il Gesù mite e umile, che condivide tutto con noi; è la festa di quest'uomo-Dio, che si lascia toccare per guarirci da ogni dubbio, insicurezza, paura, infedeltà, male.

«Ecco -ci dice- quel Cuore che vi ha tanto amato!»

Come dirci: «Fidati, butta in me la tua pena. Non resterai deluso»; dammi la tua fragilità, il tuo peccato, i tuoi problemi... Io Sono la Via, la Verità, la Vita!

Angiola Fano

